La chiesa oggi, tra la logica del mondo e la logica del Crocifisso Risorto

Il problema

Cosa è la "chiesa"? Cosa è nella concezione dei cristiani praticanti?
Cosa è nella concezione dei non credenti o dei credenti in altre religioni?
È l'edificio, è il Vaticano, sono gli alti prelati, i preti che ho conosciuto, un distributore di sacramenti, l'insieme dei cristiani?

Che posto ha la chiesa nella società odierna?
È necessaria? Le sue azioni sono volte al bene della società? Perché un cristiano non può semplicemente vivere la propria fede nel silenzio della propria coscienza ma deve frequentare/vivere/entrare a far parte della chiesa? E cosa comporta/significa far parte della chiesa?

La chiesa: frutto e strumento della fede

Chiesa "frutto" della fede
La chiesa è realisticamente l'insieme dei credenti, ovvero l'insieme degli uomini e delle donne che credono al Dio di Gesù Cristo (in altri termini: che credono a Dio così come Gesù Cristo lo ha rivelato).
La chiesa, composta da persone, non è quindi né una sovrastruttura formale né un'entità fissa e astorica: è invece "comunione della fede".
La fede resta aspetto personale (io, liberamente, ragionevolmente, in coscienza, do credito a Gesù Cristo e ritengo che valga la pena vivere in riferimento a lui) e l'autentica figura ecclesiale è condivisione della medesima fede personale.

Chiesa "strumento" della fede
La fede personale nasce in ambito ecclesiale: missione, compito, ministero della chiesa è esattamente l'essere **a servizio** della fede. Tutto l'ambito ecclesiale, compreso l'aspetto istituzionale nel suo complesso, dovrebbe avere come scopo la nascita, la promozione e la cura della fede personale, vissuta in comunione con gli altri.

Problema: rapporto tra la fede vissuta come libertà e l'adesione a una figura istituzionale. Non si tratta di un'antitesi ma della normale figura della libertà. La fede non è figura di una libertà astratta e astorica (in ultimo non realistica) ma è figura di una libertà da formare in relazione a Gesù Cristo e alla sua prassi, in una storia e in una cultura che cambiano, insieme ad altre persone impegnate nello stesso cammino.

La chiesa: testimone di Gesù

Il fatto che la chiesa non sia solo frutto della fede ma contemporaneamente anche strumento significa che la chiesa svolge il ruolo di mediatrice storico concreta fra la fede degli uomini/donne e la rivelazione cristologica. Questo non significa che la coscienza degli uomini/donne non entri realmente in rapporto con il Dio che si rivela in Gesù: è evidente che la fede umana si esprime come un rapporto diretto con Dio, nel dare credito realmente nell'esistenza al Dio che si rivela in Gesù Cristo. Che la chiesa sia mediazione storico concreta tra la coscienza e la rivelazione cristologica significa che storicamente nessuno oggi può incontrare direttamente Gesù sulle strade della Galilea: la rivelazione arriva a me in maniera mediata. Ovvero: dopo Pasqua e Pentecoste gli uomini e le donne incontrano realisticamente/storicamente i testimoni del Risorto (la chiesa!), non il Risorto stesso.

La chiesa non si pone tra l'uomo/donna e Dio, la chiesa si pone piuttosto, in qualità di Testimone dell'evento cristologico, **a servizio** del rapporto tra la coscienza degli uomini/donne e l'incontro con Gesù. La chiesa non è un'altra mediazione a Dio accanto alla mediazione cristologica, è invece testimone della definitiva rivelazione del volto di Dio nella vicenda di Gesù.
La chiesa è il permanere sempre rinnovato, nei secoli e nelle diverse culture, del rapporto tra gli uomini/donne e il Risorto: frutto e strumento indicano insieme la sua missione perenne **al servizio** della fede.
La chiesa non può identificarsi semplicisticamente con il mistero della rivelazione (la chiesa non è Gesù), ma allo stesso tempo non può nemmeno essere estranea/esterna al darsi di tale mistero: la fede è un fatto personale e soggettivo, ma non è un semplice vedersela fra sé e le proprie opinioni personali. E' piuttosto una risposta personale e soggettiva a un evento oggettivo: la Rivelazione di Dio che mi interpella.
La faccenda si complica dal momento in cui tale Rivelazione non mi è disponibile al di fuori dell'esperienza personale e soggettiva della fede. E' proprio all'interno di tale convinzione soggettiva di fede che intravedo le condizione oggettive della fede, ovvero che intravedo l'Evento cristologico.
La chiesa è testimonianza a Gesù perché è nella chiesa che si trovano (grazie allo Spirito Santo) quelle realtà che permettono l'incontro tra Gesù e gli uomini/donne, quelle realtà che permettono alle coscienze di intravedere il termine oggettivo della fede, ovvero la Rivelazione di Dio nella vicenda di Gesù.
Tali realtà sono precisamente due: la Parola e i Sacramenti (esse stanno all'interno della chiesa non per possesso giuridico ma grazie allo Spirito Santo che opera rendendo realtà sempre troppo deboli e umane atte a seguire e testimoniare Gesù Cristo).
La chiesa è testimone del Risorto in virtù dello Spirito di verità e vita dato dallo stesso Risorto. Non è un caso che l'atto di nascita della chiesa sia indicato esattamente nel dono dello Spirito a Pentecoste.

<u>La Parola</u>
La Scrittura, originata nella chiesa, fonda la fede della chiesa.
La Scrittura fa memoria di Gesù, racconta l'Evento di Gesù, ma non lo fa in maniera storico-neutrale-esteriore, bensì nel raccontare l'evento lo interpreta già alla luce dell'oggi della chiesa nascente.
Un esempio: alcune parole di Gesù sono sì parole di Gesù, ma al contempo sono espressioni che contengono soluzioni a problemi ecclesiologici realmente incontrati nelle comunità a cui l'evangelista si rivolge. Gli evangelisti si rivolgono a comunità concrete, scrivono per comunità concrete, che avevano incontrato il Risorto attraverso la predicazione apostolica. La stessa principale norma per la canonicità di un testo è la provenienza apostolica e la coerenza con gli insegnamenti degli apostoli (insieme al consenso ecclesiale, ovvero alla sua lettura in tutte o quasi le chiese).
La memoria di Gesù è nella Scrittura memoria viva, relazione tra la verità e la situazione storico-concreta in cui si trovano a vivere i credenti, relazione tra fede e rivelazione, tra vita e Parola di Dio. Ad essere attestata non è la fede soggettiva dello scrittore, ma le ragioni oggettive per cui lo scrittore è giunto alla fede e quindi le ragioni oggettive per cui chiunque può giungere alla fede. La Scrittura è norma della chiesa, fonda la fede della chiesa. I testimoni fanno memoria proprio in quanto testimoni e tale fare memoria diventa fondamento per la chiesa di ogni tempo.
L'intenzione delle Scritture è quella di testimoniare, di rendere presente e accessibile la manifestazione/rivelazione di Dio nella storia: dire che la Scrittura è ispirata significa dire che fa parte della rivelazione di Dio nella storia (l'opera dello Spirito nella storia realizza infatti l'intenzione

di Dio di comunicarsi a uomini e donne). Lo Spirito opera nelle coscienze e attraverso le coscienze: rende adatte le coscienze a comprendere la Rivelazione, rende adatti gli scrittori ad attestare le ragioni della fede, rende adatto il lettore a comprendere e interpretare la Scrittura (l'accompagnamento dello Spirito non esonera lo scrittore e il lettore dal metterci sudore, fatica, sofferenza nello scrivere o nel comprendere la Scrittura!).

I sacramenti: l'Eucarestia

I sacramenti sono davvero la presenza del mistero di Gesù nell'azione celebrativa della chiesa.

Limitiamoci qui a fare alcune osservazioni sul sacramento dell'Eucarestia in quanto gesto che esprime compiutamente ciò che è la chiesa. L'Eucarestia è la presenza di Gesù nella forma della celebrazione ecclesiale.

L'istituzione del gesto da parte di Gesù nell'ultima cena è indubbia. La chiesa fa memoria di quel gesto e di quelle parole riprendendolo: non si tratta però di una semplice ripetizione, bensì di una ripresa interpretativa all'interno di una celebrazione fatta da uomini e donne credenti, collocati in una storia e in una cultura.

L "inculturazione" non è l'adattamento dell'Evangelo alle mode del momento, si tratta piuttosto della capacità di iscrivere la fede (di viverla, di sostenerla, di aiutarla a nascere) in una storia che cambia e in culture differenti (voler restare ancorati a un periodo storico – si pensi ad esempio ai tradizionalisti della messa latina – non è servizio all'Evangelo, è nostalgia di una società che non esiste più in cui la Chiesa deteneva un grande potere – che non sempre era servizio!).

L'Eucarestia è il sacramento dell'unità, frutto dello Spirito Santo: nella preghiera eucaristica[1] lo stesso Spirito è invocato una prima volta sul pane e sul vino e una seconda sulla chiesa. Frutto dell'eucarestia è la comunione con il Padre, in Gesù Cristo, tra fratelli (in una fede condivisa!). Il fatto che nella celebrazione eucaristica si realizzi realmente la presenza di Gesù non è opera della chiesa ma dello Spirito: nella forma più umile per cui la chiesa (presieduta) vive dello Spirito ed è esattamente lo Spirito ad adeguare la celebrazione della chiesa ad essere presenza di Gesù nella memoria della sua passione.

L'eucarestia ha per destinazione gli uomini e le donne e il loro rapporto reale con Dio in Gesù Cristo: la celebrazione eucaristica si apre sulla vita di uomini e donne che, aiutati dallo Spirito, imparano a vivere da Gesù e come Gesù (è questo il cosiddetto sacrificio spirituale). L'Amore di Gesù per noi, espresso nella sua vita fino alla morte e ritualmente nel gesto eucaristico, ci impegna a vivere una vita degna di quell'amore assumendoci l'impegno di vivere come Lui, secondo la sua logica (accompagnati dallo Spirito).

La chiesa fa memoria del gesto di Gesù riproducendolo ritualmente (non lo riproduce identico né si sostituisce a Gesù) riconoscendo che proprio in quella ripresa rituale il Signore si fa presente. La celebrazione eucaristica è affare di tutta la chiesa e non solo del ministro ordinato (del prete): il soggetto ministeriale dell'eucarestia è la chiesa presieduta (presieduta dal ministro ordinato che agisce a nome di Gesù Cristo ma non lo sostituisce né lo rappresenta in maniera diretta). Soggetto ministeriale significa che il reale soggetto del gesto eucaristico è sempre Gesù: la chiesa opera come ministro, ovvero a servizio della presenza di Gesù, non come sostituto vicario. Il punto non è il potere

[1] Dalla preghiera eucaristica terza: "Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri / Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito santo perché diventiamo un solo corpo e un solo spirito"

ma il **servizio/ministero** (o meglio un potere che è sostanzialmente **servizio**). Né il prete né la chiesa sostituiscono Gesù in virtù di qualche particolare potere: piuttosto fanno memoria del gesto di Gesù perché Gesù, in quel gesto fatto dalla chiesa presieduta, sia realmente presente (il vero soggetto dell'azione è sempre Gesù, le parole lo dicono chiaramente "prese [lui] il calice e disse [lui]").
La liturgia eucaristica è sempre preceduta dalla liturgia della Parola: indispensabile per riconoscere al gesto eucaristico la sua collocazione all'interno della vita di fede. Il gesto rituale non costituisce la fede: a costituire la fede è la predicazione, l'annuncio dell'Evangelo. I battezzati, uniti dalla comune fede cristiana, celebrano l'eucarestia, che non è l'inizio della nascita della fede ma è la sua forma più compiuta. La liturgia eucaristica staccata dalla liturgia della parola corre il rischio di diventare un gesto religioso semi-magico (rischio assolutamente presente nella messa preconciliare, rischio che continua ad esistere nel momento in cui i fedeli ignorano o non conoscono adeguatamente la parola annunciata…).

☸*Articolazione ecclesiastica: popolo di Dio e sacerdozio comune dei battezzati*

Riprendiamo dal Concilio Vaticano II due espressioni fondamentali per parlare della Chiesa:
-Popolo di Dio
-Sacerdozio comune dei battezzati
Il rivelarsi di Dio ha storicamente la figura della vicenda di Gesù Cristo e di coloro che si impegnano a vivere alla sua sequela accompagnati dallo Spirito Santo (ovvero la chiesa).
Il secondo capitolo della Lumen Gentium si intitola proprio Popolo di Dio ed è il capitolo di fondo per la comprensione dell'intera costituzione sulla Chiesa.
Con Popolo di Dio non si intendono i laici in contrapposizione alla gerarchia ecclesiastica: il CVII tenta esattamente di cancellare questo modo gerarchico di vedere la chiesa (se solo le intuizioni del CVII fossero seguite e applicate adeguatamente…) e con Popolo di Dio intende parlare di tutti coloro che costituiscono la chiesa a partire dalla propria fede (e dal comune sacramento del battesimo). Popolo di Dio che esiste in maniera articolata: il sacerdozio comune dice la condizione di fondo comune a tutti (laici, religiosi e ordinati…), tutti infatti sono battezzati nella comune fede nel Dio di Gesù Cristo. Il sacerdozio ministeriale dice invece la rilevanza di un **servizio/ministero** di qualcuno, a partire da un sacramento specifico, quello dell'ordine (che non cancella né supera la condizione di battezzato… i sacerdoti non sono dei super-battezzati ma sono dei battezzati a cui viene conferito uno specifico compito di **servizio** e **guida** – mediante un sacramento, quindi mediante lo Spirito).
Il CVII ha l'immenso merito di passare da un'ecclesiologia societaria e gerarchica, incentrata sulla presenza di tre stati (clero, religiosi, laici) visti in gerarchia e fondati più sul diritto che sulla fede, ad una ecclesiologia unitaria del popolo di Dio a partire dalla comune fede nel Dio di Gesù Cristo[2]. Coerentemente con lo spirito del Concilio, occorrerebbe comprendere realmente che il potere nella Chiesa non è il potere come lo intende il mondo, ma è essenzialmente e unicamente **servizio**

[2] L'ecclesiologia precedente il Concilio comportava tre elementi fondanti:
-Il primato della Verità per ciò che concerne la salvezza: si salva solo chi conosce e professa la Verità che, come Dio, è Una e Immutabile. La Verità rivelata coincide quasi completamente con i dogmi di verità formulati dalla chiesa. La conseguenza è che *extra ekklesiam nulla salus*, quindi i peccati di apostasia e di eresia sono i peccati maggiori: diventa comprensibile l'inquisizione e le scomuniche.
-Il primato del Papa: L'unità e immutabilità della verità sono garantite dall'unico Pontefice romano pensato a partire dalla teologia politica tipica dell'Impero Romano. Nei tempi moderni il Papa perde il suo potere sulla vita politica ma lo afferma ancora di più sulla vita della Chiesa (potere centralizzato che continua ad essere pensato a partire dalla teologia politica imperiale)

-<u>La sacralità del prete</u>: il sacerdote è pensato principalmente come colui che è investito di determinati poteri sacri (principalmente il potere sull'eucarestia e del perdono dei peccati) necessari alla salvezza delle anime a lui affidate. Da tale sacralità deriva una spiritualità divina pensata a partire dagli ordini monastici: povertà e celibato. Tutta la vita della parrocchia è nelle sue mani: i laici impegnati sono visti solo come collaboratori ubbidienti.

all'Evangelo. Dal Papa all'ultima nonnetta che pulisce i banchi: ognuno svolge un compito e un servizio affinché la chiesa possa esistere e il messaggio di Cristo annunciato e vissuto. La chiesa o è chiesa di tutti i *Christi fidelis* o non è.

<u>Letture consigliate</u>

SEVERINO DIANICH, *Una chiesa per vivere*, EDB 2010
GHISLAIN LAFONT, *Immaginare la Chiesa cattolica*, San Paolo 1998
JEAN-NOËL BEZANÇON, *La messa per tutti*, Qiqajon 2011